

Perché l'Europa socialista non ha scelto le automobili

In nona pagina un'altra puntata dell'inchiesta di Giuseppe Boffa

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fronzizi ed i chiedono l'ingr popolare all'ON

In X. pag. le informazioni

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 270

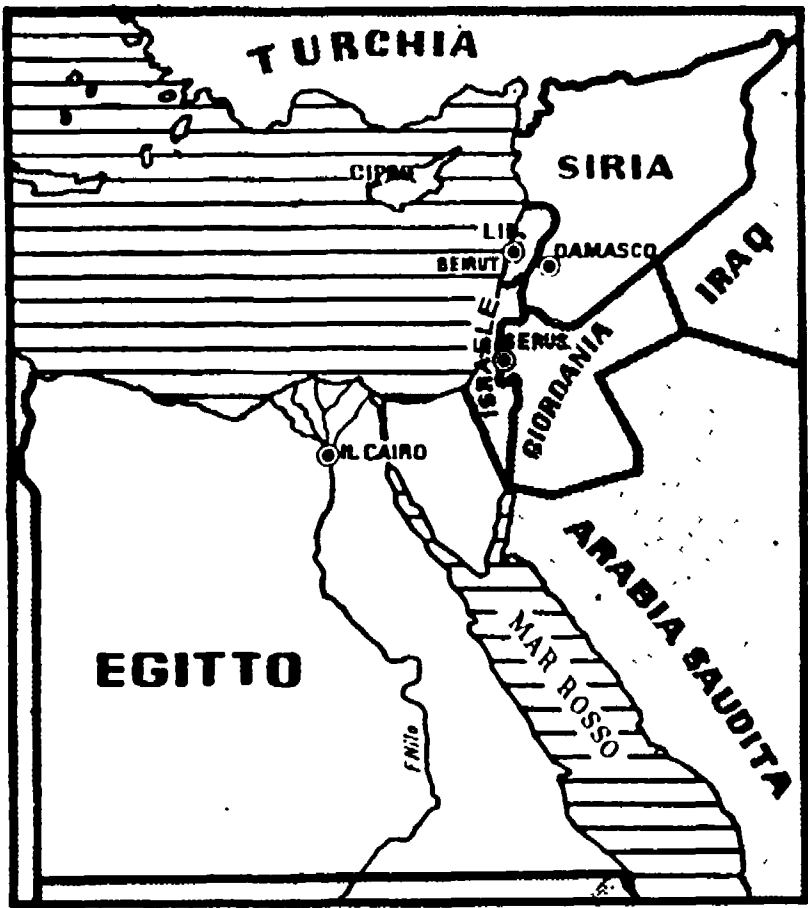
VENERDI' 29 SETTEMBRE 1961

L'UNITÀ DELLA REPUBBLICA ARABA ATTRAVERSA UNA PROFONDA CRISI

Drammatica e confusa situazione in Siria dopo una rivolta di militari contro Nasser

Le truppe ribelli hanno occupato Damasco all'alba - Nasser respinge un tentativo di compromesso e ordina all'esercito di schiacciare la rivolta - Coprifuoco nella capitale siriana e ad Aleppo conquistata nella notte dalle forze insurrezionali

Le due province della RAU



argomento giustificavano la politica di repressione contro tutti i critici del modo come alla fusione tra l'Egitto e la Siria si era giunti.

La situazione toccò un punto acuto di crisi quando, nel luglio del 1958, la vecchia erica dirigente irakena, che aveva fatto del disegno di anettere la Siria il cardine della propria politica araba, venne spazzata via dalla rivolta capeggiata dal generale Kassem. In quella circostanza i comunisti siriani, egiziani, ed anche irakeni, fornirono a Nasser una prova di grande coerenza politica, che contribuì in misura rilevante a salvare l'esistenza della RAU.

IL CAIRO, 28. — Una sollevazione militare contro il governo centrale della RAU è scoppiata all'alba di oggi alla base siriana di Katana, con parole d'ordine di lotta contro la tirannide e la corruzione e per far recuperare al popolo siriano i suoi diritti.



Abdel Hamid Serraj, il dimissionario vice presidente siriano della RAU



Abdel Hakim Amer, vice presidente egiziano della RAU

per consentire trattative con i rappresentanti del presidente Nasser, ha ripreso il suo corso guadagnando ulteriormente terreno. Questa sera, mentre il vice presidente della RAU, maresciallo Abdel Akim Amer, rientrato in volo da Damasco, tiene un drammatico rapporto al presidente, la radio degli insorti afferma che ad Aleppo, tenuta per tutta la giornata da una guarnigione lealista, è sotto controllo del movimento e che il porto di Latakia (Latakia), unica via di accesso per le truppe egiziane, è stato sbarcato. A Damasco e ad Aleppo è stato imposto il coprifuoco. Non si ha notizia di combattimenti.

Ecco, a passo a passo, dall'alba di oggi a questa sera la cronaca di questa giornata di febbre.

Erano da poco passate le cinque del mattino quando radio Damasco ha bruscamente interrotto le normali trasmissioni per trasmettere il comunicato n. 1 del Comitato militare arabo delle forze rivoluzionarie in cui si annunciava l'assunzione del potere da parte dell'esercito nella Siria. Il sollevamento — ha aggiunto la emittente — è diretto contro i tiranni e i deruzionisti ma non è connesso con alcuna persona o organizzazione. Il comunicato prosegue affermando che «l'esercito ha intrapreso un'azione benemerita per stradicare la corruzione e la tirannide e restituire al popolo i suoi diritti». La radio rivolgera infine un appello alla popolazione perché collaborasse con gli insorti nel garantire l'ordine, nella difesa della dignità dei fratelli egiziani e nel rispetto per gli stranieri.

La lettura del comunicato di Damasco scoppia come una bomba al Cairo. Immediatamente Nasser decidera di rivolgersi alla nazione con un appello radio. Ma dovranno passare diversi giorni prima che il presidente della RAU potesse avvicinarsi ai microfoni di radio Cairo. Le comunicazioni con Damasco erano interrotte, la frontiera chiusa e gli aeroporti bloccati: nessuna notizia filtrava da Damasco. Radio Cairo continuava per più di tre ore a trasmettere marce militari in attesa del discorso di Nasser.

Finalmente Nasser potera parlare. «E' la prima volta — egli affermava — che vengo direttamente alla radio per rivolgermi al popolo. Alcuni reparti della prima armata si sono rivoltati a Damasco, si sono mossi dalla loro base ed hanno occupato la stazione radio, circondando il comando della prima armata dell'esercito della RAU».

«Certa gente pensa — ha



IL CAIRO — Il presidente Nasser nel suo gabinetto a colloquio con tre ministri dopo il suo discorso radiofonico alla nazione (Telefoto)

In un furibondo discorso alla Camera

«Meglio morti che rossi» dichiara il clericale Bettiol

Crisi e confusione nell'azione della maggioranza — Colloquio Fanfani-Malagodi

Il dibattito di politica estera alla Camera italiana, inserendosi nel più largo dibattito internazionale in un momento in cui tutte le posizioni preconstituite vengono sottoposte a riesame, ha offerto già prima delle sue conclusioni un quadro critico dello schieramento di maggioranza. Da una parte, si assiste a riaffermazioni ultranazionali che appaiono sempre più motivate da calcoli strumentali di politica interna, dall'altra c'è il tentativo confuso e disorientato di prendere per lo meno contatto con nuove realtà. Nelle ultime ventiquattro ore, di fatto, gli episodi rivelatori di questo stato di profondo disagio nella maggioranza e nello stesso partito della Democrazia cristiana si sono susseguiti con significativa confusione.

Vi è stato innanzitutto l'episodio della riunione del gruppo democristiano, nel corso della quale si sono scatenate posizioni fortemente antiparlamentari che si è conclusa con una riaffermazione del gruppo atlantico: a rigore ciò avrebbe dovuto soddisfare pienamente Malagodi, anche se nel comunicato conclusivo del gruppo d.c. si è evitato, sembra a ragion veduta, ogni collegamento tra le affermazioni di politica estera o con

siderazioni di politica interna. Comunque, l'accento del documento del gruppo è stato di netta chiusura ad istanza rinovatrici, e non a caso la scelta dell'oratore ufficiale della DC nel dibattito è caduta su Bettiol: il quale, ieri, ha pronunciato alla Camera un discorso talmente furibondo, con celi pelliani d'invocazione della morte atomica come «difesa» dal comunismo («meglio morti che rossi», egli ha detto) da destare notevoli perplessità nello stesso gruppo dc, nel momento stesso in cui, ricalcava le destre interne ed esterne alla DC. Si dice che Fanfani abbia commentato il discorso di Bettiol dichiarando al parlamentare dc: «Bravo, potresti essere il ministro degli Esteri di un governo Malagodi».

Vi è un terzo episodio che testimonia l'asprezza dell'offensiva della destra: ne è stato protagonista all'ONU Martino, il quale, non si sa bene su direttiva di chi, ha sfoderato toni gollisti di ricatto all'organizzazione internazionale minacciando addirittura l'abbandono delle Nazioni Unite se dovessero essere prese in considerazione le proposte sovietiche di allargamento della Segreteria. Se il gesto di Martino ha voluto essere un basso servizio — come insinua qualche giornale — reso agli Stati Uniti, il governo non può non rispondere immediatamente al parlamento: ma vi è il dubbio che anche in questo caso l'isterico intervento del capo della delegazione italiana, un liberale di destra, abbia voluto essere un contributo all'irriducibilità delle impostazioni di politica estera italiana a fini di manovra in terra.

A questo quadro la in certezza da contraltare l'atteggiamento assai più cauto e d'equilibrio, problematico, delle forze politiche più vicine al governo e alla segreteria di Tipoico è in questo senso il tono pacato del commento dedicato ieri dal Popolo all'intervento del compagno socialista Lombardi. E' un commento che, nella sostanza, non modifica di fatto le tradizio nali impostazioni democristiane sui maggiori problemi internazionali, inaccettabili e in sostanza inconciliabili con le posizioni sostenute alla Camera dalla sinistra: ma vi è nello scritto il tono di chi, nonostante pressioni e sollecitazioni, non intende sbattere la porta in faccia all'interlocutore. Ciò è tanto vero che ieri mattina Malagodi, non appena presa conoscenza del commento del Popolo, si è precipitato da Fanfani per protestare, e in serata ha discusso anche con Moro; e non si sa se i col-

Il documento della Tavola rotonda

Positiva conclusione dell'incontro Est-Ovest

Concordare le tappe per il disarmo, ammettere all'ONU la Cina e le due Germanie - Zona di disimpegno in Europa



Il senatore americano Humphrey e lo scrittore sovietico Ehrenburg al termine del colloquio

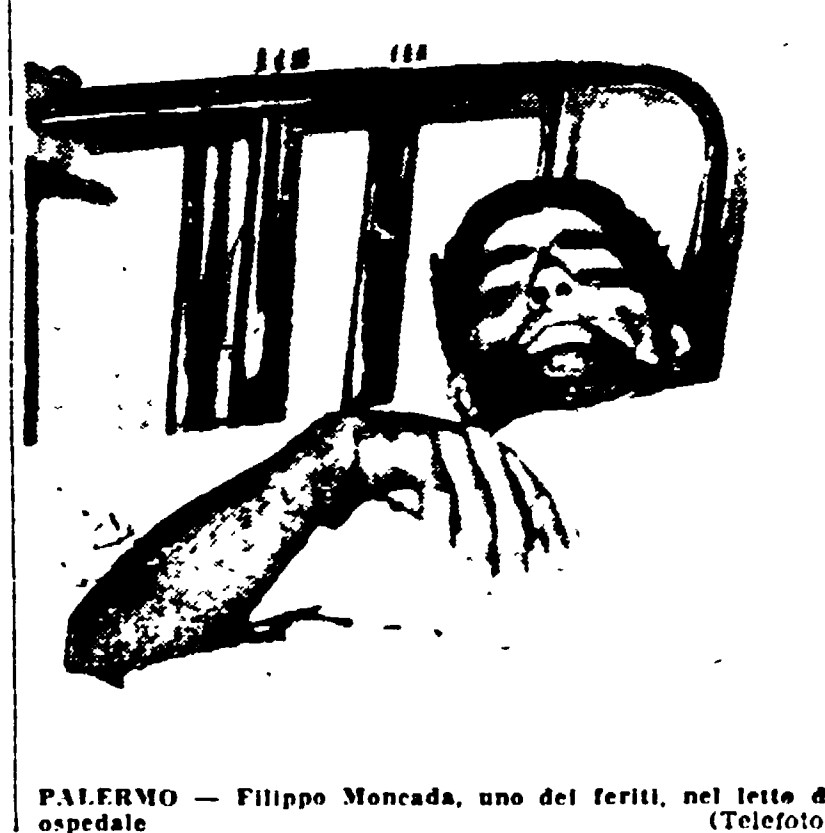
Disarmo, questione tedesca e Berlino, organizzazione delle Nazioni Unite: su questi tre problemi vitali per il mantenimento della pace mondiale, la quinta «Tavola Rotonda Est-Ovest» è giunta ad un accordo importante e positivo, dopo cinque giorni di dibattito. Le conclusioni dell'incontro internazionale, svoltosi questa volta a Roma all'Hotel dei Congressi dopo le precedenti riunioni di Bruxelles (due volte), Londra e Varsavia, sono state approvate concordemente da personale di undici paesi: il senatore belga Rolin, il bulgaro pruski, i francesi Mitterand, Moch e D'Astier, i britannici Noel Baker (premio Nobel per la pace) e Zilliacus (laburista di sinistra), il norvegese Finn-Moe presidente della Commissione esteri della Camera, i polacchi Dlusi e Turski (rettore dell'Università di Varsavia), il senatore svedese Branting, il cecoslovacco prof. Hoffmeister, gli scrittori sovietici Kornejciuk, Ehrenburg, Soloviov e Isosenetsev, e il direttore delle Ivestia Adjubei, gli

jugoslavi Jevkovic presidente della Camera alta e Vitovovic, gli italiani Lombardi, Nenni, Vittorini, Parrò, La Pira e La Malfa. Tra le personalità che avevano accolto l'invito era anche il senatore americano Humphrey, noto per essere un conservatore politico di Kennedy, oltre che il presidente della Commissione Esteri del Senato USA.

Non si può tuttavia dire che il senatore Humphrey sia tra gli autori del documento, poiché la sua presenza alla «Tavola Rotonda» si è limitata alle due ore conclusive dell'incontro. Humphrey è giunto dopo le ore 19 di ieri all'EUR, e salito sul terrazzo dove per cinque giorni si è svolto «il più interessante dei cinque incontri Est-Ovest» ed ha rapidamente detto la sua su ognuno dei tre problemi già fissati nel documento elaborato dalla conferenza. Le ultime due ore di dibattito, anche se evidentemente sommarie, sono risultate tra le più dense d'interesse. Humphrey ha tenuto a giu-

Precipita un montacarichi da sedici metri 3 operai edili rimangono uccisi a Palermo

Altri due lavoratori sono rimasti feriti nel grave incidente — Le responsabilità dell'impresa costruttrice — Il mezzo non era stato collaudato — I freni non hanno funzionato



PALERMO — Filippo Moncada, uno dei feriti, nel letto di ospedale (Telefoto)

(Dalla nostra redazione) PALERMO, 28 — Una raccapricciante sciagura sul lavoro si è verificata stamattina in un cantiere edile di Palermo, vi hanno perduto la vita tre operai, e due altri loro compagni versano, mentre scriviamo, in gravi condizioni. I cinque lavoratori sono precipitati, per la rottura del cavo di un montacarichi, dal quarto piano di uno stabile in costruzione nei pressi di viale della Libertà. Il pauroso volo è avvenuto dall'altezza di circa 16 metri. Gli operai periti nella sciagura sono: Antonio Trudellino, di 32 anni, nato a Misilmeri ma abitante a Palermo in via Carella 43, padre di sette figli, Salvatore Lo Monte, di 37 anni, abitante nella popolosissima via Albergheria, padre di due figli; Gaetano D'Antonio, di 38 anni, abitante in via Buonincontro, padre di

tre figli. I primi due sono morti, orribilmente schiacciati sul colpo. Il terzo è deceduto alcune ore dopo il suo ricovero al Centro Traumatologico dell'INAIL. Gli operai edili feriti sono: Gaetano Aiello di 23 anni, addetto al funzionamento del montacarichi precipitato, e Filippo Moncada di 26 anni. Gaetano Aiello versa in condizioni disperate: i sanitari gli hanno riscontrato un trauma cranico, la frattura di due vertebre e lesioni al basso ventre. E' stato sottoposto alla ossigenoterapia. Meno gravi le ferite riscontrate al Moncada, il quale però, probabilmente, perderà l'uso di una gamba. La sciagura si è verificata poco dopo le 9 di stamattina, e sembra però il fatto che la costruzione nel quale si è verificata la tragedia è situato sull'asse del viale della Libertà, alle spalle del monu-

mento ai caduti in una zona dove negli ultimi anni l'espansione edilizia ha assunto un ritmo frenetico. La costruzione dello stabile — che viene eseguita da una notissima impresa palermitana, quella dei fratelli Moncada — è arrivata quasi al termine. Lo stabile in costruzione non è stato sottoposto per quanto riguarda le strutture murarie, in pieno svolgimento sono invece i lavori secondari come la intonacatura e l'allestimento delle pareti interne. Gli operai occupati attualmente nel cantiere sono circa 80, molti dei quali eseguono lavori di intonacatura e di stuccatura. Nel centro del cantiere è stato da tempo installato un grosso montacarichi, costruito dalla romana «Stroppacchetti», capace di sollevare pesi di dodici quintali. Verso le 9 quattro operai, DANTE ANGELINI (Continua in 2. pag. 1. col.)